

foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

il Sale



anno 13 – numero 137 – Gennaio 2013



ALLEGRIA – ARMONIA - FRATERNITA' - SOLIDARIETA'

www.ilsale.net

e-mail: scrivailsale@libero.it

Sommario

- Pagine 4 e 5 **Amnesia storica**
di Luciano Martocchia
- Pagine 6 e 7 **L'ABOLIZIONE DLE LAVORO di Bob Black**
presentato da Lucio
- Pagine 8 e 9 **Quasi una lettera INTERLOCUZIONE BERLUSCONI**
di Carmelo R. Viola
- Pagine 10 e 11 **ABRUZZO "FORTE E GENTILE"**
di Crescenzo Sancilio
- Pagine 12 e 13 **ZONA 22 COMPIE 1 ANNO - INCONTRO REGIONALE**
presentato da Mil
- Pagine 14 e 15 **RIFLESSIONI SULLA CRISI!**
di Antonio Mucci
- Pagine 16 e 17 **Addio lavoratori**
di Tonino D'Orazio
- Pagina 18 **LO DESIDERI LO COMPERI -> LO DIMENTICHI!!**
presentato da Moreno
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**
de "Il Sale

EDITORIALE

L'anno passato sono state uccise in Italia 127 donne. Quest'anno il lavoro prezioso della Casa delle donne di Bologna ci fornisce un elenco di 105 donne uccise dal primo gennaio al 19 ottobre 2012: ogni due giorni una donna muore, a colpire è un compagno o marito, o un ex fidanzato.

Il *femminicidio* avviene nella stragrande maggioranza dei casi in storie in cui c'erano già i segnali della violenza psicologica, economica, fisica e sessuale. Non a caso sette donne su dieci tra quelle che perdono la vita avevano subito violenza e l'avevano segnalato. La tutela non è adeguata e c'è da chiedersi perché un ordine di protezione che dispone l'allontanamento di un coniuge violento a Bologna si ottiene in 24-48 ore e in altre città rimane lettera morta. C'è ancora una difficoltà a riconoscere la violenza di genere.

Le ragioni di questo problema sono da ricercare nell'arretratezza culturale, nella discriminazione e negli stereotipi sui ruoli.

La situazione viene aggravata dai mass-media, si pensi al fatto che manchino dei codici seri in grado di regolamentare l'uso del corpo femminile in pubblicità. Inoltre quando i giornali parlano di femminicidio

tendono spesso a minimizzare, a vittimizzare il responsabile, a presentarlo come una brava persona, magari un onesto lavoratore.

Le donne non sempre si sentono pronte a chiudere storie violente, hanno paura di essere perseguitate e ricattate, hanno paura per i loro figli. Queste donne vanno sostenute anche perché dopo aver denunciato i mariti non solo non si può tornare a casa, ma anche al lavoro. Dovrebbero essere inserite immediatamente in una struttura protetta e percepire un reddito minimo. Oppure si potrebbe prevedere una rete di mini appartamenti dove farle risiedere temporaneamente e un sorta di "patto" tra istituzioni e mondo del lavoro sia per congedi temporanei e sia per scambi di personale tra aziende, come previsto dalla legge spagnola.

Purtroppo invece stiamo andando nella direzione opposta e case d'accoglienza gestite da associazioni come il Telefono rosa e Differenza donna non hanno soldi a sufficienza e rischiano di chiudere.

Un'altra riflessione da fare è chiedersi il motivo per cui dal 2009, anno dell'approvazione della legge antistalking, il numero dei femminicidi è aumentato. La ragione potrebbe risiedere nel fatto che la legge è prettamente punitiva e non prevede una risocializzazione del colpevole. Servirebbero cliniche come negli Stati Uniti e in Australia. Bisognerebbe permettere alle persone che hanno commesso questi gravi delitti, oppure che rappresentano un rischio per i loro cari di effettuare un percorso terapeutico dentro e fuori dal carcere. Solo un intenso lavoro psichico può rappresentare per loro un'occasione di riabilitazione sociale.

L'aumento dei femminicidi deriva sia dal cambiamento della società d'oggi in cui ormai gli uomini non realizzandosi più nel mondo del lavoro, sfogano la loro rabbia e frustrazione tra le mura domestiche sulle donne; sia da una mentalità retrograda che spinge gli uomini a non accettare l'idea di essere lasciati e a concepire che sia una donna a chiudere una storia. Occorre sensibilizzare gli uomini sin da giovani e sin dalle scuole alla diversità di genere.

E'importante quindi agire su più fronti: prevedere un miglioramento della legge in vigore; sensibilizzare l'opinione pubblica con campagne informative; prevedere percorsi didattici mirati nelle scuole; creare una rete di protezione e sostegno per le donne in difficoltà.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare, come asseriva Foucault, che la violenza è parte integrante del sistema in cui viviamo e che il potere viene esercitato gerarchicamente in tutti i settori della società, dalla famiglia alla scuola, dai luoghi di lavoro allo Stato. Gli ingranaggi più fragili di questo meccanismo infernale di omologazione e consenso sono i primi a soccombere.

La violenza sulle donne e su tutti gli esseri umani cesserà solo con la nascita di una nuova società basata sull'abolizione del potere, sulla libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale e in cui ognuno indipendentemente dal colore della pelle, dal sesso, dalla condizione sociale sia rispettato e abbia la sua dignità in quanto essere umano.

Amnesia storica

Luciano Martocchia

Una parte non trascurabile del Popolo Italiano manifesta apertamente la sua propensione al nazismo, al fascismo, al razzismo, all'omofobia, alla mafia, si schiera apertamente con il "mito" B, invidiandolo, mettendolo sullo stesso piano di altri politici alimentando il qualunquismo e il populismo favorendo la nascita di movimenti distruttori e non propositivi; costoro assolvono il grande corruttore, trascurando di capire come ha fatto le sue fortune con i soldi prestatagli dalla mafia che organizzò attentati per farlo scendere a patti -vista la perdita di memoria del beneficiario quando fece la sua discesa in campo in politica- per riavere i finanziamenti serviti ad acquistare le televisioni e corrompere il quadro politico per poter creare network nazionali che potessero trasmettere in diretta TV. E patti furono.

In questo quadro, o accade in Italia un movimento rivoluzionario che pone fine a questa illegalità di Stato, attraverso un movimento riformatore costituzionale, oppure ben venga la perdita di sovranità e quindi essere governati dall'Europa diventa auspicabile. Se c'è Hitler ben venga lo sbarco in Normandia.

Compagno sì, compagno no, compagno un caz
(*titolo di una canzone di Ricky Gianco*)

“Se Berlusconi, il Signor B, ha potuto fare tutto quello che ha voluto, oltre alle leggi ad personam per tutelarlo dai processi, è anche per un patto scellerato con le opposizioni “ E’ un’ opinione, con la quale concordo, di Ferdinando Imposimato, Presidente onorario aggiunto della Suprema Corte di Cassazione, che parla appunto dell’inoscidabile D’Alema, così giusto per far capire meglio (a quei pochi che ancora non l’hanno capito) di chi stiamo parlando, si esprime chiaramente.

L’origine di tutti i problemi italiani degli ultimi 20 anni derivano, ed è bene dirlo ai quattro venti ed a voce alta, da un patto scellerato e nascosto stipulato tra D’Alema e il suo amico caimano di Arcore e su questo il PD deve fare ammenda e repulisti di quella lobby nefasta che si annida in seno al partito. Fu Massimo D’Alema – lo diciamo da anni- che diede a Silvio Berlusconi, nel 1994, l’assicurazione che il suo impero mediatico non sarebbe stato toccato. Ignorava l’allora capo della opposizione che il 69,3% degli italiani decide come votare guardando la TV.

La verità la confessò Luciano Violante nel febbraio 2002, quando disse, in un discorso alla Camera, nello stupore del Paese: *“L’on Berlusconi sa per certo che gli è stata data garanzia piena nel 1994 che non sarebbero state toccate le televisioni. Voi ci avete accusato, nonostante non avessimo fatto la legge sul conflitto di interessi e dichiarato eleggibile Berlusconi nonostante le concessioni”*. E ciò in violazione della legge 30 marzo 1957, ignorando l’appello di Giorgio Bocca, Paolo Sylos Labini e Giuseppe Laterza. Non c’era stata ignoranza ma un consapevole patto scellerato tra D’Alema e il suo amico di Arcore. Un regime nato e cresciuto sui rapporti con la mafia stragista, sui servizi deviati alleati della mafia, sui poteri occulti, sulle ingiustizie sociali, sui potentati economici, sulla umiliazione della scuola pubblica e dell’Università.

La bicamerale fu parte del governo D’Alema e in quel momento il PDS si rifiutò di intervenire sul conflitto d’interesse che, ribadisco, è strettamente collegato alla proprietà di tre reti televisive da parte di Berlusconi. In nessun Paese a democrazia consolidata un primo ministro detiene (direttamente o indirettamente, vedi il Giornale proprietà di Paolo Berlusconi) nelle proprie mani tre reti, due quotidiani e una casa editrice : la Bicamerale prevedeva che fosse la corte costituzionale a decidere sull’eleggibilità dei politici. Ci siamo? Se la bicamerale fosse diventata legge Berlusconi (che è proprietario di tv e giornali) non sarebbe stato dichiarato eleggibile dalla corte costituzionale. Quindi il conflitto di interessi sarebbe stato risolto, perchè non sarebbe stato dichiarato eleggibile.

Le tv, non sarebbero state toccate, ma a noi non avrebbe importato visto che sarebbe stato dichiarato ineleggibile.

Benigni, la Costituzione, il Nazifascismo e il Comunismo

Roberto Benigni per come lo conosciamo, guitto toscano, superbo, materiale, osceno, rabbioso, un tripudio per la satira italiana, come deve essere la satira per appartenere a questa categoria altrimenti non può chiamarsi satira se non offende il potente-governante malfattore, oggi ha superato se stesso con l'elogio della Costituzione della Repubblica Italiana, "La più bella del mondo" è il titolo infatti della trasmissione di Rai uno. L'anno scorso, in occasione del 150° dell'unità d'Italia, abbiamo assistito anche alla sua elegia dell'inno di Mameli, all'apologia del tricolore simbolo di quell'Italia costruita dal Risorgimento dell'800. Ma ciò premesso mi sento in dovere di fare una critica al Roberto nazionale dopo averlo sentito equiparare il nazismo e il comunismo, dopo averlo visto elevare i democristiani (persino Fanfani) a padri nobili della patria, mi fa sentire ora in dovere di argomentare qualcosa.

Come espressi chiaramente in una presentazione libraria che feci due anni fa alla libreria Edison (ahimè oggi chiusa) per conto dell'editore Noubis sul libro *Sacro e Profano* di Flavio Tomassini Barbarossa che non si sottraeva a sommi paragoni, è da rifiutare categoricamente ogni parallelismo storico e ideale tra *nazismo-fascismo/comunismo*.

Le premesse della Rivoluzione d'Ottobre in Russia che portò i bolscevichi e i Soviet di Lenin a togliere il potere dalla corrotta Corte zarista, si basava su principi egualitari che nella motivazione ideali marxisti doveva portare ad una temporanea dittatura del Popolo o cosiddetta dittatura del proletariato che doveva cambiare le cose per poi trasformare il regime in uno Stato democratico popolare. Le motivazioni erano certamente nobili dal momento che in Russia pre-sovietica - ante 1917 - vigeva ancora lo stato feudale con la distinzione di servi della gleba o *anime morte* (dal titolo di un'opera di Gogol) che descrisse benissimo le condizioni di vita dei contadini russi con l'aristocrazia dell'esercito, dei nobili, ecc. Insomma in Russia la Rivoluzione Francese non era arrivata. Poi dobbiamo ammettere che dopo la morte di Lenin le cose cambiarono e la dittatura del proletariato si trasformò in una dittatura dell'apparato e furono commesse molte ingiustizie e il Socialismo si trasformò in Socialismo reale.

Il fascismo invece, alleato del nazismo si poneva come premesse dei propositi affatto nobili, basati sul classismo, la supremazia razziale, lo sterminio organizzato hitleriano a cui ha aderito nel 1938, le conquiste coloniali, la guerra come strumento di crescita dell'Italia, la soppressione delle libertà individuali, la guerra in Russia, Grecia, Albania, ecc. con esiti nefasti. Poteva farla finita nel 1943 dopo l'armistizio dell'Italia con gli alleati e l'arresto di Mussolini, invece si riorganizzò a Salò avviando una pagina tristissima di lutti e fucilazioni sommarie appoggiando le soldataglie germaniche nei rastrellamenti e nelle fucilazioni di massa di interi paesi (Marzabotto, Pietrarsieri, S. Anna di Stazzena, ecc.), l'eccidio delle Fosse Ardeatine, negando l'evidenza dei Partigiani come oppositori dell'invasore tedesco relegandoli al ruolo di malfattori banditi e avviando la deportazione degli ebrei italiani nei campi di concentramento di Auschwitz, ecc.

Sarà forse il motivo di questo parallelismo ignobile il fatto che nelle città italiane compaiono sempre più spesso manifesti inneggianti al fascismo come quello comparso a Pescara in questi giorni dal titolo *Fascismo e Libertà*? Come mai il Comune dà il beneplacito con tanto di timbro di autorizzazione dell'AIPA (la concessionaria affissioni) a questo tipo di apologia nefasta? Persino in Germania, la patria del nazismo, una cosa del genere non sarebbe tollerata, ma a Pescara sì! Lo stesso comune di Pescara che ha rifiutato di affiggere i manifesti degli atei, considerati più pericolosi dei nazisti!

La Costituzione della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza e scritta dagli stessi incarcerati sotto il regime mussoliniano, vieta nella XII disposizione transitoria la riorganizzazione del partito fascista e la Costituzione va rispettata! È un obbligo di legge e i gestori della cosa pubblica, Sindaco in testa, prima di assumere le loro funzioni devono giurare fedeltà alla Costituzione.

(...continua dal numero precedente)

L'ABOLIZIONE DEL LAVORO di Bob Black

Fu Seymour Lipset (in *Political man*), e non Bell di certo, ad annunciare nello stesso periodo che: "I problemi fondamentali della rivoluzione industriale sono stati risolti", e ciò solo pochi anni prima che l'insoddisfazione, fosse essa post-moderna o meta-industriale, manifestata dagli studenti del suo college inducesse Lipset ad abbandonare l'UC di Berkley per la situazione relativamente (e temporaneamente) più tranquilla che gli offriva Harvard. Così come rileva Bell, in *La ricchezza delle nazioni*, Adam Smith, nonostante tutto il suo entusiasmo per il mercato e la divisione del lavoro, era più consapevole (ed anche più onesto) riguardo il lato sgradevole del lavoro di Ayn Rand, gli economisti di Chicago, o qualche altro moderno epigono di Smith. Smith osserva: "Le doti intellettuali della maggior parte degli uomini sono necessariamente determinate dalle loro occupazioni ordinarie. Un uomo la cui vita trascorre nello svolgimento di qualche semplice operazione (...) non ha occasione di esercitare la sua intelligenza (...). Generalmente diventa stupido e ignorante come solo un uomo può diventarlo". Qui, in queste poche aspre parole, è compiutamente espressa la mia critica del lavoro. Bell, scrivendo nel 19756, cioè nell'Età dell'Oro dell'imbecillità eisenhoweriana e dell'autocompiacimento americano, già avvertiva il malessere disorganizzato, e non organizzabile, così come si sarebbe poi manifestato nel 1970; quel malessere che nessuna tendenza politica era in grado di sfruttare; quello che veniva riconosciuto nel rapporto redatto dalla HEW "Working America"; quello stesso malessere che non si prestava ad essere recuperato e così veniva ignorato. Tale problema è costituito dalla rivolta contro il lavoro. Esso non compare negli scritti di alcun economista del laissez faire –Milton Friedman, Murray Rothbard, Richard Posner – poiché, per esprimersi come gli eroi di Star Trek, "non quadra". Se queste obiezioni, informate all'amore della libertà, non riescono a persuadere gli umanisti a compiere una svolta utilitaristica o anche paternalistica, vene sono altre delle quali non possono non tener conto. Possiamo affermare, prendendo a prestito il titolo del libro, che il lavoro è un rischio per la tua salute. Infatti il lavoro è un assassinio di massa, cioè un genocidio. Direttamente o indirettamente il lavoro ucciderà la maggior parte delle persone che legge queste righe. Tra i 14.000 e i 25.000 lavoratori vengono uccisi ogni anno in questo paese dal loro lavoro. Oltre 2 milioni rimangono invalidi. I feriti ammontano a 20-25 milioni ogni anno. E queste cifre si basano su di una stima molto cauta di quello che costituisce un danno causato da attività lavorative, cioè non viene incluso mezzo milione di casi di malattie professionali che insorgono ogni anno. Ho avuto tra le mani un testo di medicina del lavoro spesso 1.200 pagine. Anche questo tocca a mala pena la superficie del problema. Le statistiche disponibili comprendono i casi più evidenti, come i 100.000 minatori che contraggono la silicosi, dei quali 4.000 muoiono ogni anno, cioè una percentuale di decessi che risulta, ad esempio, più elevata di quella dell'AIDS, malattia cui i media prestano così tanta attenzione. Tutto ciò riflette l'assunto non dichiarato secondo il quale i pervertiti afflitti dall'AIDS dovrebbero controllare la loro depravazione, mentre coloro che estraggono il carbone svolgono un'attività sacrosanta e fuori discussione. Quello che le statistiche non lasciano trapelare è il fatto che il lavoro abbrevia il tempo di vita a 10 milioni di persone, ciò che, d'altra parte, è il significato proprio del termine omicidio. Ci riferiamo a quei dirigenti che si ammazzano di lavoro all'età di 50 anni, ci riferiamo a tutti i dipendenti. Anche se non si rimane uccisi o mutilati mentre si è effettivamente al lavoro, ciò può tranquillamente accaderci mentre ci rechiamo al lavoro, o stiamo tornando dal lavoro, oppure mentre lo stiamo cercando, o tentiamo di dimenticarlo. La maggior parte delle vittime di incidenti d'auto stavano svolgendo una di queste attività legate al lavoro, oppure vennero travolte da qualcuno impegnato in esse. A questo computo dei cadaveri, pur così ampliato, occorre aggiungere le vittime dell'inquinamento industriale, del traffico automobilistico, dell'alcolismo indotto dal lavoro e del consumo di droga. Anche il cancro e le malattie cardiocircolatorie sono dei mali moderni, e normalmente sono attribuibili, direttamente o indirettamente, al lavoro. Il lavoro, dunque, istituzionalizza l'omicidio come modo di vita. La gente pensava che i cambogiani fossero pazzi dal momento che

si sterminavano fra loro in quel modo, ma noi siamo poi molto diversi? In fondo il regime di Pol-Pot, per quanto in modo confuso, si poneva nella prospettiva di una società egualitaria. Noi sterminiamo la gente in ecatombi esprimibili in numeri di 6 cifre (come minimo) per vedere Big Mac e Cadillac ai superstiti. I nostri 40 o 50 mila morti, che registriamo annualmente sulle nostre autostrade sono vittime, non martiri. Muoiono per nulla – o piuttosto, muoiono per il lavoro. Ma il lavoro è nulla, e non vale la pena di morire per esso. Cattive notizie per i progressisti: in un contesto che si presenta come una questione di vita o di morte i palliativi di tipo normativo sono inutili. A livello federale, all'Occupational Safety and Health Administration venne affidata la vigilanza per quanto concerne il problema centrale, cioè la sicurezza sul posto di lavoro. Ma anche prima che Reagan e la Corte Suprema ne paralizzassero l'attività, la OSHA era già una farsa. Nonostante i precedenti (e confronto agli standard attuali) generosi livelli di finanziamento dell'era Carter, ci si poteva aspettare mediamente un'ispezione casuale ad un posto di lavoro, da parte di un funzionario dell'OSHA, una volta ogni 46 anni. Affidare il controllo dell'economia dello stato non è una soluzione. Semmai, il lavoro è più pericoloso in uno stato socialista che altrove. Migliaia di lavoratori russi sono stati uccisi o feriti durante la costruzione della metropolitana a Mosca. Voci pervenute attorno ad incidenti verificatesi nell'Unione Sovietica e passati sotto silenzio, fanno sembrare Times Beach e Three Mile Island semplici esercitazioni di allarme aereo per le scuole elementari. D'altro canto, la deregulation, ora di moda, non serve molto, anzi probabilmente peggiora la situazione. Fra le altre cose, anche dal punto di vista della salute e della sicurezza, il lavoro mostrava il suo lato peggiore proprio nel periodo in cui l'economia più si avvicinava al modello *laizzer-faire*. Storici come Eugene Genovese, analogamente a quanto affermavano gli apologeti della schiavitù prima della guerra di secessione, hanno sostenuto in maniera persuasiva la tesi secondo la quale i salariati degli stati del Nord America e dell'Europa stavano peggio degli schiavi nelle piantagioni del sud. È chiaro che nessun mutamento di rapporti tra burocrati e uomini d'affari può cambiare qualcosa per quanto concerne la produzione. L'imposizione di misure coercitive, o anche solo l'applicazione che in teoria l'OSHA potrebbe imporre della piuttosto vaga normativa vigente, comporterebbe probabilmente il blocco dell'economia. Chiaramente i funzionari competenti se ne rendono conto, poiché finora non hanno nemmeno tentato di diventare più severi coi trasgressori. Quello che ho detto finora probabilmente non susciterà grandi opposizioni. Molti lavoratori sono stufo del lavoro. Si manifestano forti e crescenti tassi di assenteismo, dimissioni, furti e sabotaggi compiuti da dipendenti, scioperi spontanei e soprattutto frodi sul lavoro. Ciò può significare che vi è un movimento verso il futuro cosciente e non solo viscerale del lavoro. Eppure, l'idea prevalente universalmente diffusa sia tra i padroni e i loro agenti, che tra i lavoratori stessi, è che il lavoro sia inevitabile e necessario. Non sono d'accordo. È possibile fin d'ora abolire il lavoro e sostituirlo, nella misura in cui sia finalizzato a scopi utili, con una molteplicità di attività libere e di nuovo genere. Al fine di abolire il lavoro è necessario procedere lungo due direzioni, una quantitativa e l'altra qualitativa. Per quanto riguarda il lato quantitativo, dobbiamo decurtare massicciamente la quantità complessiva di lavoro che è necessario effettuare. A tutt'oggi la maggior parte del lavoro è inutile, o peggio che inutile, e noi semplicemente dobbiamo liberarcene. D'altra parte – e penso che qui sia il punto cruciale di tutta la questione e il nuovo punto di partenza per il movimento rivoluzionario – dobbiamo analizzare il lavoro utile rimasto e trasformato in una piacevole varietà di passatempi simili, al tempo stesso, sia gioco che ad attività produttiva, cioè indistinguibili da altri passatempi salvo che per essi si dà il caso che generino un prodotto finale utile. Di sicuro ciò che non li renderebbe per questo meno allettanti di altri divertimenti. Da questo momento tutte le barriere artificiali derivanti da rapporti di potere e di proprietà potrebbe venir meno. La creazione potrebbe diventare ricreazione. E potrebbe cessare ogni diffidenza gli uni verso gli altri. La mia ipotesi non è che la maggior parte del lavoro sia recuperabile in questo modo. Ma che, in tal caso, per la maggior parte di esso non varrebbe nemmeno la pena di tentarne il recupero. Infatti, solo una piccola, e sempre decrescente, parte del lavoro sociale serve a fini che siano realmente utili, e non connessi alla difesa e riproduzione dell'attuale sistema di lavoro, e delle sue sovrastrutture giuridiche e politiche.

Quasi una lettera INTERLOCUZIONE PER BERLUSCONI

di Carmelo R. Viola

Non tutto ciò che si dice di Berlusconi o che si dice allo stesso, è necessariamente negativo e conflittuale. Forse nessuno ha avuto il coraggio di dire a costui quanto gli ho detto io in diverse lettere private, tre delle quali sono state rese di pubblica ragione su testate giornalistiche. Naturalmente il destinatario non ha risposto e non per mancanza di tempo. Non è il solo a credere che il non rispondere sia la migliore risposta., specie quando chi gli scrive, come nel mio caso, non è un concorrente ma un avversario, non sprovveduto, impietosamente critico. I membri della cosiddetta opposizione non sono in grado di porgli domande che dovrebbero porre prima a sé stessi (per esempio, sull'accumulo del proprio patrimonio - "predamonia"): infatti, quasi tutti costoro, si stanno costruendo, ciascuno per conto proprio, un "paradiso terrestre" in nome del "bene del popolo", in barba al principio di uguaglianza democratica. Con il sistema parlamentare bipolare si è consolidato il "pensiero unico", che è basato sulla logica del mercato, che non è l'economia ma la "predominanza". Pertanto, le differenze sono di ordine non di principio ma simbolico (dal simbolo del partito o dello schieramento) e personale. C'è "alternanza" di simboli e di persone, non "alternative" di principi. Si discuterà sul come far quadrare una legge finanziaria o come ubbidire alle direttive del papa a dispetto della laicità. Ma le contraddizioni del capitalismo vengono a galla nelle due sponde. La sinistra non è meno "capitalistica" della destra e pochi elementi davvero alternativi, non hanno il coraggio di sventolare una verità che li pone fuori della realtà! Così, argomenti - più ridicoli che assurdi - come il risparmio, il debito pubblico, il Pil, il costo del denaro e il fisco, sono presenti nei due schieramenti, nessuno dei quali ha una rispettiva soluzione ottimale (che non esiste). La contrapposizione è falsata da inconfessabili interessi delle persone. Una di queste è proprio il nostro Berlusconi, che ha una posizione particolare, essendo affetto da turbe esistenziali. Ognuno di noi ha certamente le sue, ma quelle di costui hanno un carattere spiccatamente politico e sono eccezionali per la persona, l'epoca e il contesto in cui si manifestano. C'è una grandezza anche nel patologico e Berlusconi è uno di questi. Piuttosto che di legge finanziaria o del mercato del lavoro - una cosa più grottesca che istituzionale, la prima; una cosa semplicemente vergognosa la seconda - a proposito di che Berlusconi sa "emettere suoni" (parole) a getto continuo e magari con tono di sufficienza, bisognerebbe fargli toccare con mano le sue turbe (per liberarsene) che egli fonde e confonde con le questioni reali del paese. Berlusconi ama visceralmente il possesso e il potere, fino alla passione, che toglie il lume della ragione o la acuisce fino a fargli trovare motivi che esistono solo nella sua fantasia. La passione sfocia nella paranoia. Una lunga serie di operazioni "da business", non sappiamo quanto regolari, lo ha sommerso di ricchezza quasi incalcolabile: quella che consente ad un uomo di fare quanto gli piace sulla Terra come in un cortile di casa. A parecchie possibili condanne è sfuggito per decorrenza di termini; per altre pendenze è intervenuto personalmente modificando, attraverso la sua schiera di legislatori, i termini delle leggi richiamate o sostituendole con altre. Chiunque può rinfacciargli questo: è storia. La migliore posizione di difesa è certamente quella del presidente dell'esecutivo con un potere legislativo e un governo, sua creatura, che pendono dalle sue labbra, dalle quali - si noti la circostanza - non può uscire che la verità. E come dire che Berlusconi ha sempre ragione! C'è un tacito accordo tra Berlusconi e quanti lo hanno seguito, magari dall'oggi al domani, attratti dalla sua sicumera, da un non comune giocoliere di parole. "Forza Italia" è l'espansione della sua stessa persona: il potere della moneta fa miracoli come quello di creare una rete in sintonia di sedi in tutta Italia, costituenti, dall'oggi al domani, il suo strumento partitico-politico. Quale diavolo di cittadino, povero fin all'osso, avrebbe potuto fare una cosa del genere? Berlusconi ha, dalla sua, anche la forza delle turbe esistenziali: ha la mania di grandezza da ricchezza oltre misura: è come dire che tale ricchezza, dandogli quasi il senso dell'onnipotenza, gli ha dato alla testa facendolo sentire, come capita spesso in circostanze del genere, un "dio precario". La contraddittorietà del "dio

precario” provoca conflitti interiori, lo stress, la paura di perdere ciò che si ha, quindi la “mania di persecuzione”, altri conflitti, altro stress, altre estrinsecazioni patologiche, tra cui l’elezione di persone e simboli persecutori, tali da rendere credibili, nell’intenzione del paziente, le concitate argomentazioni e accuse immaginarie, che ne fanno un “donchisciotte” alla ricerca di mulini a vento. L’universo ideologico del paziente Berlusconi, è limitato, circoscritto, ripetitivo. Ed anche le parole o locuzioni abusate sono poche: volontà del popolo, libertà, democrazia, benessere, Stato di diritto e alcune altre costituiscono il filo conduttore del discorso diuturno del nostro Berlusconi. Il popolo è libero se può votare (se soffre per povertà e/o per criminalità è un fatto secondario). L’essere stato lui il vincitore numerico di una competizione elettorale è il nonplusultra del cittadino Berlusconi che riceve l’investitura di potere e lo scettro del comando, indispensabile per “coprire” un passato ambiguo (che sia stato votato per suggestione è un fatto che non conta). Ma le turbe restano e il soggetto vi supplisce facendo la voce grossa e un sorriso fra il l’esperto e l’ironico, per darsi una sicurezza che non ha. Il problema del paziente in questa malaugurata scadenza del suo mandato (che sembrava, inizialmente, non dovesse finire mai) non è la vittoria del centro-destra sic et simpliciter ma la sua solida riconferma personale a “secondo dopo Napoleone”, a “novello Cristo”, figure che non convincono lo stesso autore ma che rispondono alle proiezioni patologiche della paranoia. Uomini e simboli della sua persecuzione sono il comunismo e il rosso. Il comunismo, nella mente del “perseguitato”, è un termine spregiativo, terrificante e punitivo: ve lo immaginate un “potere proletario che confisci al nostro uomo ogni superfluo e gli dia il libretto di lavoro? “In nome del popolo sovrano, tu, cittadino Silvio Berlusconi, ti guadagnerai la vita lavorando come un qualunque mortale”: sarebbe più che la fine. Il rosso lo ossessiona e lo vede ovunque possa ravvisare un passato antidiluviano di socialismo o un presente che contrasti la sua onnipotenza precaria.: le cooperative, i sindacati, l’opposizione e la stessa Magistratura. La paura del rosso è una confessione di colpevolezza. Il tempo stringe, le turbe non gli danno tregua e, in preda ad una depressione sottocutanea, come un bambino frustrato, piangente e sconsolato corre fra le braccia della nutrice, ma no - che schifo! - di un Bush, che odora ancora di giungla, un antropozoo così carico di offese alla specie umana, che sfugge alla giustizia solo perché militarmente più forte di chi lo dovrebbe punire. Berlusconi si cheta per effetto di nuovi allori padronali che gli fanno di garanzia di rispettabilità e, davanti al mondo, come amnistia di ogni “contravvenzione” passata, presente e futura. Infatti, assieme agli applausi dei parlamentari della Casa Bianca, spesso milionari, ha conquistato la medaglia dovuta al guerriero che si batte per la pace e la democrazia. Ma non riesce a non sentirsi più di un donchisciotte moderno e per stare al gioco, si genuflette verbalmente fino a stendersi a terra come un ordinando esaltando i meriti di una potenza, che qualcuno ha definito “fogna aperta dell’umanità”. Con il capo coperto dal velo dell’innocenza come una verginella, canta le lodi della nutrice-padrone e della servitù cortigiana, della loro storia a partire dalla “liberazione” dell’Italia nella Grande Guerra per finire in un elogio massimo e impareggiabile: “tutto il mondo dovrebbe fare come l’America” . Dal punto di vista propriamente storico ma anche clinico, è la più grande idiozia che abbia mai pronunciato un capo di governo italiano per dire grazie per un’onorificenza che, accordata dagli Usa, è un’offesa per una persona normale. Berlusconi è ancora faccia a terra e attende che gli si dia il permesso-ordine di rialzarsi. L’idiozia in questione comprova la pochezza del vocabolario del paziente e la sua ignoranza parimenti viscerale della vera libertà, della vera democrazia, del vero Stato di diritto e, infine, del vero socialismo. Per comprovare queste affermazioni basta ripercorrere sommariamente la storia relativamente recente degli Usa e dare uno sguardo alla loro vita interna e alla politica estera di quella “fogna”, Per prima cosa gli Usa non liberarono l’Italia, vennero in Europa per dare man forte ai cugini stretti inglesi minacciati dai tedeschi. Non loro ma i sovietici salvarono l’Europa dai tedeschi. L’Italia la occuparono a carattere definitivo dopo averne massacrato, senza alcuna ragione bellica, perfino quartieri di Roma; ne ricattarono il potere politico imponendogli il veto contro il comunismo in cambio della carità del Piano Marshall.. Nel ’45, con il pretesto di por fine alla guerra, consumarono con i due olocausti atomici di Hiroshima e Nagasaki, il più grande attentato terroristico-deterrente della storia per ammonire l’Urss che erano già i più forti del mondo.

CORREVA L'ANNO 1919

ABRUZZO

“FORTE E GENTILE”

Le Province

AQUILA – CHIETI – TERAMO

il 02 gennaio 1927 nascerà la Provincia di PESCARA

Sappi, o bimbo, che la terra ove sei nato è ricca di naturali bellezze ed ha dato alla Patria alti ingegni, abilissimi artisti, forti lavoratori, valorosi soldati.

Ama dunque questa terra che ti vide nascere; e proponiti di tenerne alto e rispettato il nome con le tue opere.

Segui l'antica e nobile tradizione del tuo generoso popolo e conserva con fede quanto v'è di buono nei costumi e negli usi degli antenati.

Sii orgoglioso di essere figlio d'Abruzzo, perché le linee dei tuoi monti, che sono ricche di boschi e di torrenti, hanno un panorama incantevole, una visione misteriosa; perché la mesta canzone del contadino che lavora la terra, i lievi rintocchi delle campane, i tramonti di fuoco ed i rudi villaggi, situati alle falde delle montagne, belli nella loro semplicità, maestosi nella loro armonia, fanno della tua regione un paradiso di sogni, un angolo perenne di poesia; perché i fischi prolungati dei pastori che accompagnano le lunghe file di pecore belanti su per i tortuosi viottoli, che si inerpicano sulle cime dei monti ed il continuo muggire dei buoi che trascinano l'aratro, dicono che questo popolo non è mai ozioso, che lavora sempre e che spera solo nel suo lavoro ...

Bimbo, guarda il tuo mare pieno di fascino e di bellezza; ammira le vele multicolori che solcano l'immensa distesa azzurra; benedici il sangue dei tuoi che resero Nostro l'Adriatico.

2

APRUTIUM

Dalle cime cchiù bbianche ajju mare

Va ju fiume, a ccrapicciu, che ccorre;

tra le valli pretose compare
nu paisittu, na cchiesa, na torre.

O da quanno contade so ll'ore,
da che mmanco, addò aspetta, nu core!

Pe lle prata la mandria repasce,
pe lle terre revanno j'aratri,
da jju bboscù rèsoneo l'asce
e lle vecchie canzò de jji padri!

O tu, Abbruzzu, tu terra de amore,
chi è llontanu, te penza, e cci more!...

T. Navis

L'ABRUZZO

L'Abruzzo è una regione dell'Italia centrale: Confina a nord con le Marche e l'Umbria, ad ovest con l'Umbria, il Lazio e la Campania, a sud con il Molise, ad est con l'Adriatico.

Ha una superficie di 12.162,47 Km quadrati, con una popolazione di 1.093.000 abitanti.

Comprende le province di: Aquila, Chieti e Teramo.

9 Circondari, 76 Mandamenti e 327 Comuni.

Secondo le altezze la regione si potrebbe dividere in alta, media e bassa: l'alta ad occidente, la media nel mezzo e la bassa lungo il mare.

Crescenzo Sancilio, memorie, (16-12-12)

... continua nel prossimo numero



**ZONA 22 COMPIE 1 ANNO – INCONTRO REGIONALE +
CONCERTO
S.VITO CHIETINO (CH)**

Zona 22 il 14 dicembre 2012 compie un anno di occupazione e per l'occasione abbiamo pensato che oltre ai festeggiamenti serali sarebbe bello e necessario un incontro tra le varie realtà che in Abruzzo si oppongono alle scelte scellerate di chi governa e che contemporaneamente propongono e costruiscono alternativa.

Una discussione aperta a tutti e tutte, ad associazioni, comitati, centri sociali, collettivi studenteschi, maanche a singoli cittadini lavoratori e lavoratrici, precari, disoccupati.

...

Il perché di questa proposta? Perché pensiamo che sia strettamente necessario mettere in connessione le varie vertenze che sono sparse sui nostri territori, scambiarsi saperi, condividere pratiche e ragionamenti e soprattutto conoscersi, guardarsi negli occhi e smarcarsi per un attimo dalla virtualità del web.

Una discussione chiara limpida, fuori da vecchi schemi e ideologie del passato, che abbia

l'obiettivo di fare comunità, lasciando da parte microdifferenze e piccole sfumature o peggio ancora "scazzi" di altri tempi e appartenenze ideologiche, cercando di creare un tessuto comune tra le lotte che dia una spinta in avanti.

Perché mai come oggi l'attacco che il capitalismo infligge è trasversale e ci fa capire che non esiste una lotta più importante dell'altra, lavoro, salute, ambiente, diritto di cittadinanza, istruzione, ecc... Siamo tutti sotto attacco e non esistono più (fortunatamente, ci verrebbe da dire) i professionisti della politica: i partiti hanno concluso il loro ciclo vitale e brancolano nel buio, non rappresentano più nessuno e sono completamente scollati dalla società; ai sindacati è "toccata" la stessa sorte.

Mettere in connessione le varie lotte, appunto, perché disobbedire a Monti che vieta la conservazione delle sementi ha la stessa importanza di impedire a Forza Nuova di sfilare nelle nostre città, per mettere in scena parate che inneggiano all'odio razziale, perché riappropriarsi di uno spazio abbandonato ha la stessa valenza dei quattro SI allo scorso Referendum, e pretendere che quel voto venga rispettato è giusto come è giusta la pretesa di una scuola e di un'istruzione diversa.

Perché, diciamoci la verità: le vertenze sparse sui nostri territori sono molteplici, ma a compartimenti stagni, non comunicano tra loro, e si vede dalla mancanza di forza ed efficacia che hanno sui territori stessi e dalla scarsa presa di una comunicazione che non riesce a varcare i confini regionali. Ma abbiamo o no la discarica più grande d'Europa?

Abbiamo o no una città che è ancora tutta da ricostruire e che i media, i politici e l'Italia intera hanno dimenticato in un angolo. Inceneritori, cementifici, centrali a biomasse, petrolizzazione e cementificazione delle coste, per non parlare dell'arretratezza culturale, una regione profondamente machista, omofoba, razzista e dove le organizzazioni dell'estrema destra trovano l'habitat perfetto, una regione profondamente segnata dal potere democristiano, che ha fatto sì che i diritti si scambiassero per favori.

Dall'altra parte della barricata, però, ci sono comitati, associazioni, centri sociali, collettivi, orti urbani, piccoli agricoltori "genuini e clandestini", polisportive antirazziste, artisti, che fanno pensare che l' Abruzzo, quello "forte e gentile", non è poi così male e che, se si collaborasse di più, potrebbe essere molto meglio.

Non ci interessa fare una sintesi ed essere un appetibile bacino di voti per qualche partitino della sinistra; questo non vuol dire che il contributo di chi rappresenta questi partiti non sia gradito, ma sempre nell'ottica di appoggiare le vertenze e non di essere il bidone aspiravoti che uccide con la logica della delega la voglia di partecipare attivamente. Altra cosa è il contributo di chi ha fatto sui propri territori esperienze di VERE liste di cittadinanza e qui si può aprire una discussione sull'utilità o l'inutilità di portare le vertenze all'interno delle amministrazioni, cosa proficua secondo noi, soprattutto nei piccoli comuni.

Il nostro è un invito che rivolgiamo a chi pensa che da questa crisi non si possa uscire se non si varcano i confini della legalità, lì dove la legalità è lo strumento che il potere usa per bloccare i processi di cambiamento, a chi pensa che senza conflitto non ci può essere democrazia, lì dove la crisi diventa l'arma più tagliente che il potere, la governance abbia mai avuto, per giustificare l'erosione di diritti, lo smantellamento dell'istruzione e la devastazione dei territori.

Conoscersi, parlarsi e unirsi per diventare la voce di un Abruzzo Ribelle!

Invitiamo tutti e tutte a dare il proprio contributo alla discussione, condividendo da subito, idee, proposte e considerazioni, che possano arricchire l'incontro del 14 Dicembre.

L'appuntamento è per Venerdì 14 Dicembre alle ore 15 A zona 22, in Via Caduti sul Lavoro n°4.

Per le adesioni potete scrivere a zonaventidue@gmail.com, specificando se restate a cena, se pernottate ed in quanti siete.

Presentato da Mil

I cosiddetti “Bamboccioni” e il Comunitarismo!

RIFLESSIONI SULLA CRISI!

(Terza parte)

Antonio Mucci

Secondo una statistica dell’Associazione Matrimonialisti Italiani, pubblicata su Il Messaggero del 29-9-12, 30.000 nuove cause l’anno vengono promosse da figli nei confronti dei propri genitori per ottenere l’assegno di mantenimento, cioè gli alimenti. L’età media dei promotori è di 29 anni. Indubbiamente non è un fatto positivo, anzi piuttosto squallido, però l’articolaista gli dà un valore esagerato, voluto e forzato perché i giovani rientranti nella fascia di età contemplata dalla statistica sono oltre 10.000.000, per cui i 30.000 rappresentano una infima minoranza, circa lo 0,3%. Naturalmente il giornalista, rivelando tutti i suoi pregiudizi, si inzuppa il pane con il discorso sui giovani “bamboccioni”, cita una statistica dell’Eurostat secondo cui “l’Italia detiene il record mondiale di giovani (7.144.000) che non si staccano da casa”.

Secondo il giornalista questo comportamento da parte dei giovani sta a indicare la loro inettitudine e stupidità. Certamente “bamboccione” e inetto era Tommaso Padoa Schioppa, Ministro dell’Economia e delle Finanze nel Governo Prodi del 2007, quando diceva “Mandiamo i bamboccioni fuori di casa!”. A lui va tutto il mio dispiacere e rispetto umano per la sua morte, avvenuta il 18-12-10. Logicamente le bestialità dette e fatte da vivo non si possono cancellare con la morte, rimangono come esempio negativo per i posteri, da non ripetere. Lui, dicendo queste cose, dimostrava che non era in grado di ricoprire quella carica per il semplice motivo che pensava di poter risolvere i problemi socio-economici del Paese offendendo i giovani italiani, scaricando su di loro la colpa di ciò che non riusciva a risolvere lui.

Però lo stesso comportamento ha il Ministro Fornero quando accusa i giovani di essere “figli un po’ viziatelli”, oppure quando li definisce Choosy (schizzinosi) perché non vogliono accettare qualsiasi lavoro. Sono tutte frasi da bar, mentre si prende un caffè e si parla del più e del meno, certamente non da ministro che ha davanti il 35% dei giovani italiani disoccupati.

Comunque sia, in buona fede o malafede, l’articolo del Messaggero, le dichiarazioni di Padoa Schioppa e quelle della Fornero, fanno parte di una campagna politica portata avanti dai Mass Media e dal Potere finalizzata a creare una separazione ed una guerra tra giovani e anziani, tra generazioni diverse, tra genitori e figli. Peccato che il vecchio principio dell’impero romano “divide et impera”, di circa 2000 anni fa, non venga considerato “vetero”. Si usa questa definizione tanto facilmente per squalificare idee e movimenti rivoluzionari “vecchi” soltanto di qualche decina di anni.

A una simile campagna tanto spregevole si può rispondere soltanto con una contro-campagna i cui obiettivi non possono essere altri che la pace tra le generazioni e la guerra al Potere.

Il fatto di rimanere in casa da parte dei giovani io lo vedo come una espressione di buon senso e di spirito pratico. Di fronte alle difficoltà della vita di oggi, i genitori e i figli si coalizzano per farvi fronte sia risparmiando economicamente, sia difendendo il proprio rapporto affettivo, che combattendo la solitudine, un acido che corrode dentro le persone. Quindi fanno bene a rimanere insieme: gli anziani hanno bisogno dei figli e viceversa. I giovani devono avere pazienza con i genitori che fanno fatica a capire i tempi cambiati e i genitori con i figli “martellandoli” con il cercare un lavoro che non c’è. Ci vuole pazienza da entrambe le parti.

Sia i figli che i genitori, nella grandissima maggioranza, sono condannati alla miseria da questo Sistema barbaro e disumano. Perché accettarlo? Perché rassegnarsi? Perché dovrebbero separarsi? Se c'è un motivo veramente valido che rende impossibile la convivenza logicamente è più che giusto. Ma molte volte ci si separa perché si insegue un astratto concetto di "indipendenza", inventato dal Potere, che non si capisce da chi? Per fare che? Si cerca una indipendenza fine a se stessa, tutta rivolta all'ottenimento di beni materiali a scapito dei rapporti umani. Questa scelta non fa crescere la persona, non la porta a uno stare meglio, a maggior motivo con la crisi in corso.

Tra i genitori e i figli che rimangono in casa, di fatto, si crea un rapporto di solidarietà, di reciproco aiuto, di cui hanno bisogno entrambi. Perché i figli dovrebbero uscire di casa per buttarsi allo sbaraglio, vittime del super sfruttamento padronale? Tutte queste energie è meglio impiegarle nella lotta sociale! Invece di dar retta alle calunnie e alle offese dei governanti è meglio dedicarsi a trasformare la famiglia in una Comunità e invece di farsi la guerra in famiglia è preferibile trovare l'accordo e dichiarare insieme guerra alle calunnie dei mass media e al potere capitalista. Marx diceva che la famiglia era la cellula del sistema capitalista, attualmente deve diventare la cellula della rivoluzione. Se prima la vita della famiglia girava intorno ai valori dell'arricchimento egoista, e questa è la causa della sua crisi, oggi la vita della famiglia progressista e veramente moderna deve girare intorno all'altruismo scientifico e alla ribellione socio-politica contro il Sistema.

Il Comunitarismo di oggi è più potenziale che reale, però la crisi totale spingerà sempre di più le persone verso una maggiore sensibilità umana per i problemi e le sofferenze altrui perché sono gli stessi di quelli propri. Un esempio ci è stato dato dalla Grecia, in cui tutte le categorie economiche e sociali sono intervenute nelle lotte contro il Governo perché è tutta una comunità che è stata aggredita.

Il Comunitarismo è un principio, una concezione, un modo di vedere, un metodo su come analizzare-affrontare-risolvere la realtà in cui viviamo. Tale metodo punta soprattutto a cercare accordo e comprensione tra sfruttati e sofferenti, ad autogestirsi senza delegare altri per la soluzione dei propri problemi. Basta con la Destra e la Sinistra, le Primarie e le "Secondarie" per poi ritrovarsi probabilmente di nuovo a scegliere tra Bersani e Berlusconi. Assurdo! Io sono circa 30 anni che non voto più e certamente non andrò nelle prossime elezioni. Credo che bisogna anche dire Basta allo pseudo nuovo, tipo il Governo Tecnico di Monti o le Parlamentarie del Movimento 5 Stelle. Diamo spazio agli Esseri umani. Tutto ciò che è necessario alla loro vita materiale e spirituale è lecito, è legge, è progresso.

Il Comunitarismo è un modo di uscire dagli schemi classisti per entrare nel campo umanitario. E' un neo-umanesimo! Il mondo è comandato da una "piccola" oligarchia di qualche migliaio di finanzieri che si serve di una schiera di politicanti ubbidienti e sottomessi. La borghesia non è più una classe pensante che elabora il proprio pensiero attraverso il rapporto dialettico tra i propri organismi. Questa "piccola" oligarchia-sovrana-assolutista, in preda alla follia del denaro, decide le sorti del pianeta e sta distruggendo la vita dell'uomo e della natura. Per questo è corretto-giusto-necessario parlare di lotta dell'umanità contro questa oligarchia e aggiungere ai principi della lotta di classe la visione Comunitaria, "Siamo tutti sulla stessa barca!", che è un gradino più su di quella della lotta di classe. Non la esclude, la include.

Se uno è più ricco dell'altro, se comanda più dell'altro, non serve a niente perché affonda pure lui. La vera intelligenza serve a capire che è molto più importante la vita che la ricchezza con i suoi pseudo-valori. Se si seguita a difendere questo sistema irresponsabile e criminale si è veramente stupidi. Cioè, più che stupidi, si è nella follia totale perché si esce dalla vita razionale-naturale e dai suoi valori millenari per entrare nel campo della pazzia.

Addio lavoratori.

Tonino D'Orazio. 30 novembre 2012.

Finalmente più nessuno oggi può arrogarsi la chiacchiera di rappresentare i lavoratori. Tutti quelli che hanno governato in questi ultimi venti anni hanno fatto finta. Siamo al dunque. I lavoratori sono stati ingenui e deboli. Non hanno mai voluto politicamente rappresentare se stessi. Hanno sempre sperato che qualcuno, pietosamente, li rappresentasse, loro e la loro condizione. Continuano a fare il tifo anche per chi non li ama proprio. Come per la sindrome di Stoccolma, dove i prigionieri amavano spassionatamente i loro carcerieri. E' storico, in fase di crisi i lavoratori votano per i padroni.

Con un Vendola che ha promesso i suoi voti a Bersani "purché abbia un profumo di sinistra". Cosa pensate che Bersani abbia risposto, sapendo che un profumo non si nega a nessuno, ovviamente di sì. Quando la poesia raggiunge questi vertici è veramente commedia dell'arte, grande specialità storica e riconosciuta universalmente al nostro popolo. Sia per farla, la commedia, che per crederci. I sindacati, grazie alla loro autonomia, non sono riusciti a rappresentarli bene i lavoratori. Non hanno voluto o non hanno potuto? Hanno pensato di poterlo fare senza le leggi, solo consultando. La destra padronale no. Aver "fatto il possibile" rappresenta semplicemente una grave sconfitta dei vertici, ma anche di tutti gli iscritti, congressi democratici compresi. I risultati non si possono più nascondere.

Oltre alla perdita di più della metà del salario di questi ultimi anni (Dati Ires Cgil); alla perdita di tutti i diritti previsti dalla dignitosa giurisprudenza del lavoro conquistata con sacrifici e sangue in questi ultimi cinquant'anni; una disoccupazione giovanile, e non, dilagante; ormai saltano anche i minimi salariali e si archiviano non le 35 ma le 40 ore settimanali (si potrà arrivare a 48 ore, come raccomandato dalle tecnocrate direttive europee anti-cittadini europei); gli straordinari non saranno più contrattati ma comandati e detassati, (la Chiesa si sta arrabbiando, o fa finta, troppo tardi per la sacralità delle domeniche, giorno del Signore, quello vero); con le fabbriche che boccheggiano in cassa integrazione e i lavoratori forzatamente a casa con stipendi decurtati e futuro appeso a un filo, mentre i figli quel filo neppure ce l'hanno, grazie anche alla "riforma" (non diciamo stupidaggini: alla fine del sistema a riparto e poi il nulla, o le assicurazioni) delle pensioni. Con i salari legati all'andamento delle fabbriche, (ci avrei creduto in tempi migliori!) e con il 90% delle piccole imprese senza possibilità di contrattare niente sembra la vittoria di Pirro. Più si "vince", più si perde.

C'è anche la "perla" del demansionamento: nessuno sa più quali mansioni ha, eccetto quello di ubbidire, e diventa buono a tutto. E quella della videoregistrazione anche se vai al bagno. Tutto normale. Siccome poi si detassano i salari legati ai risultati dell'impresa, ricordando infidamente la non punibilità del falso in bilancio come il massimo della trasparenza all'italiana, è evidente la fine del contratto e della solidarietà nazionale. La morte della confederalità sindacale e dell'unità nazionale. Troppe porte sono state socchiuse in questi anni per non vedere arrivare la buriana.

Non si può comunque non condividere il sussulto di autonomia della Cgil, che dovrà continuare in splendida solitudine a resistere alle sirene della *deregulation*, che non è finita per niente, e prendere atto definitivamente, anche se in ritardo, che l'attacco della politica e del padronato non è «semplicemente» contro la Fiom ma contro la Cgil intera e il sindacalismo confederale, così come l'abbiamo conosciuto in passato, riportandoci a capo, a zero, come il gioco dell'oca. Sfaciatamente non hanno attaccato, come fanno i lupi, la parte più debole ma direttamente lo zoccolo duro.

Con una differenza, cioè con i lavoratori, oggi tutti precari, proni e in ginocchio, nel rispetto delle leggi democratiche. Non più quelli combattivi di prima, ormai adagiati e boccheggianti oggi in una misera pensione.

Una classe politica sclerotizzata e ideologica ma tutta a destra. Un Napolitano gongolante e perfido, invocando la pace sociale, cioè la stabilità della macelleria sociale in atto e l'auspicio fin troppo sostenuto del non possibile ritorno indietro dopo la sua dipartita ormai vicina. Lacrime di coccodrillo.

Un po' come tutti i socialdemocratici e socialisti di fine secolo scorso e di questo inizio di secolo, che facevano da mediatori tra padroni e lavoratori quando quest'ultimi erano utili e forti, ma che sono andati subito a sostegno dei padroni quando sono diventati deboli, anzi hanno aiutato al massacro del sociale sconfessando se stessi e la propria storia iniziale. Non devo fare nomi, molti lettori potranno farli da soli, se hanno un po' di memoria e spirito critico. Tanto molti sono ancora tutti lì, davanti a noi a disquisire e manovrare, direttamente a destra. In quanto al termine "padrone" non chiedo scusa, è ridiventato così moderno e attuale che sfido chiunque a trovarne uno più adatto.

L'integrità del territorio italiano non è più in pericolo per le frontiere, ma per implosione, per quella atomizzazione di miriade di imprese grandi e piccole, aree fisiche dove le leggi dello stato non operano più ma solo quella dei padroni. Aree dove il cittadino cessa di esserlo e diventa servo, modello di una nuova schiavitù. Per di più consenziente. Il ricatto non è più tale se viene accettato.

Paese dove i sindacati ormai settoriali diventano all'americana concorrenti tra di loro. Una morte predeterminata. Una linea in atto in Italia dall'americano Marchionne, ma anche del 90% del parlamento. Stiamo di nuovo dando un esempio storico al patronato europeo. Abbiamo dato un bel Mussolini per vent'anni e nel frattempo sono seguiti i vari Hitler, Franco, Salazar...

Poi per un trentennio un bel Partito comunista-socialista. Ma non ne hanno voluto. Meglio Andreotti e strani compagni di merenda. Poi abbiamo dato per vent'anni un Berlusconi che ha insegnato a tutti come si manipola la democrazia comprando tutti i mass media di un paese e parlando al basso ventre dell'umanità. Molti hanno seguito, anche in altri continenti, se non proprio direttamente.

Adesso abbiamo insegnato, ma la struttura tecnocratica dell'Unione Europea ne era già esempio, come si possa governare di forza un paese senza essere eletti, per grazia ricevuta e con democrazia sospesa, e si possa manipolare le leggi elettorali a piacimento pur di rimanere in parlamento in eterno, finché morte non li separi. Adesso abbiamo insegnato come un paese possa ridiventare, tramite le aree di proprietà padronale, un assemblaggio di feudi, senza leggi generali, con vassalli, valvassini e servi della gleba.

Non lo sapevamo, ma Draghi ci ha ricordato che i nostri sogni sono finiti, insomma basta con l'arricchimento dei lavoratori. Insomma siamo una nazione anomala ma, se si può dire, sempre all'avanguardia della civiltà.



I NOSTRI PRINCIPI

1) Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’**AUTOGESTIONE!**

2) Il principio della **DEMOCRAZIA DIRETTA** è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!

3) Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della **PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!**

4) Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della **ROTAZIONE DELLE CARICHE!**

5) Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della **PARTECIPAZIONE!**

6) Laddove discutendo in assemblea non riusciamo con il **LIBERO ACCORDO** a trovare una intesa e necessita il voto, viene richiesta la presenza nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!

7) Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della **MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!**

8) Questo “Foglio” **NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO**, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!

9) L’ultimo principio non si può scrivere perchè non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perchè è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perchè senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole non sono stupidaggini ma fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, non si fa niente e poco dopo si degenera. L’essere consapevoli di questo significa essere coscienti. Questo è il principio della **COSCIENZA!**

“IL SALE”

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio
autogestito che
discute e fa
discutere!

Per una riflessione libera e
aperta sulla realtà!

ogni lettore un diffusore!

Una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

WWW.ILSALE.NET

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti